

Domani 31 dicembre e venerdì 6 gennaio diffusione straordinaria

Tutte le Sezioni si impegnano per diffondere il 6 Gennaio lo stesso numero di copie della domenica.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La distruzione di Hanoi chiesta dagli ultras USA

A pagina 12

Le tasse del povero Agnelli

GIANNI AGNELLI è presidente della Fiat, dopo che il professor Valletta ne è diventato presidente ad honorem... Giusti Agnelli è anche presidente dell'IFI, una società finanziaria di carattere quasi patriarcale...

ORA, non ci interessa di fare qui i conti in tasca al presidente della Fiat e dell'IFI, anche se ricordiamo che l'ultimo accertamento toccava il miliardo. Non ci interessa neppure di ricordare il motoscafo che sarebbe costato 140 milioni...

Supposto però che tutto questo non ci interessi, che non interessi gli operai della Fiat, della RIV, dell'Olivetti, della Sita e tanti altri cittadini che lavorando guadagnano un po' meno e pagano un po' più di tasse...

ABBIAMO assistito in queste settimane alla ricerca affannosa di qualche miliardo per la copertura perché l'opposizione era riuscita a strappare un indennizzo per gli alluvionati che hanno perso ogni masserizia. Qualche anno fa per la distruzione di Longarone la Stampa ha aperto una sottoscrizione e ha chiesto le cento lire ai bambini delle scuole...

Gian Carlo Pajetta

P. S. — Da queste colonne vogliamo intanto dichiarare che esprimeremo la nostra stima più incondizionata a quegli scrittori della Stampa che guadagnano meno del padrone, come è naturale, e che pagano più tasse di lui, come non è giusto, i quali volessero prendere la parola su questo argomento...

g. c. p.

Dopo il voto che ha travolto il governo regionale

La crisi in Sicilia allarga la frattura fra DC e socialisti

La miccia e la polveriera

Il governo Consiglio è caduto dopo un estremo tentativo fatto dalla DC, con la complicità del presidente dell'Assemblea Lanza, di difendere i responsabili del saccheggio di Agrigento. Certo, Agrigento era e resta un banco di prova per la DC, per il centro-sinistra, per i rapporti fra la DC e i socialisti unitificati...

Emanuele Macaluso

Sindaco comunista coi voti del PCI, PSI-PSDI e PSIUP

Gela: il voto unitario conferma la rottura del centro-sinistra

Crollato dopo 22 anni il monopolio del potere democristiano - Le organizzazioni locali dei socialisti unitificati hanno resistito alle pressioni dc e hanno agito in contrasto con le equivocate incertezze dei dirigenti provinciali del PSI-PSDI

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29. Proprio mentre il parlamento siciliano si sollevava contro la DC, ed il governo regionale si sfasciava clamorosamente sullo scoglio di Agrigento, migliaia di lavoratori in festa salutavano la notte scorsa, a Gela, la elezione di un sindaco comunista — il compagno Paolo La Rosa — il primo sindaco ebreo della sinistra unita (PCI, PSI-PSDI e PSIUP) dopo ventisei anni di ininterrotto monopolio politico dc...

Per la stessa entità della po- nienza. Se infatti è vero (come cerchiamo, del resto, di spiegare qui accanto) che mai come in questi ultimi mesi era apparso evidente il carattere « globale » della crisi del centro-sinistra in Sicilia, il voto unitario di Gela costituisce la conferma palpabile di questa crisi e, insieme, la immediata e concreta indicazione che esiste una via d'uscita — ed una sola — per battere la DC e far avanzare la democrazia; e che questa via passa per il superamento della discriminazione a sinistra, e per l'unità di tutte le forze che si richiamano al socialismo. Per la stessa entità della po-

g. f. p.

Le drammatiche vicende dell'altra notte all'Assemblea siciliana - La DC ha affossato la richiesta del PSI-PSDI di scioglimento immediato del Consiglio comunale di Agrigento - Brodolini nega che a votare contro siano stati i socialisti, ma elude il fatto che la spaccatura si è avuta dopo la sopraffazione dc per la città dei Templi - Una dichiarazione di La Torre

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29. Un governo regionale battuto, costretto alle dimissioni; una clamorosa frattura coi socialisti unitificati, che va ben oltre i termini tradizionali di una crisi; un partito politicamente e moralmente isolato e per giunta in preda allo sconforto, e lottato da presso, ormai, dai carabinieri e dalla magistratura: certo, i dc hanno pagato a caro prezzo la loro intransigente, proterva e complice difesa del saccheggio di Agrigento; ma le vicende di cui Sala d'Ercole è stata ieri notte teatro segnano anche — e per un complesso di motivi che si sommano alla questione di Agrigento — la definitiva bancarotta del centro-sinistra siciliano.

A dirlo in modo esemplare, sono gli stessi avvenimenti delle ultime ore. Ricapitoliamoli. Per la quarta volta l'Assemblea regionale era chiamata, ieri sera, a decidere su una richiesta di scioglimento immediato del Consiglio comunale di Agrigento. Stavolta la richiesta non veniva — come per il passato — dalle opposizioni di sinistra, ma dall'altezza della DC, il PSI-PSDI. La DC, conscia che sul voto della mozione sarebbe stata battuta e isolata dalle sinistre unite, fa allora solo finta di accettare il dibattito, e poi, al momento cruciale, blocca il voto ricorrendo ad un miserabile espediente procedurale (una presunta improponibilità della mozione) con l'appoggio dell'opinione decisiva del presidente dell'Assemblea. Nell'aula scoppia il finimondo. I membri socialisti del governo di centro-sinistra abbandonano la seduta insieme a tutte le opposizioni. La protesta è unanime all'esterno della DC, ma la rivolta matura anche dentro il gruppo dc, dove sono in parecchi, ormai, che non se la sentono più di condividere le responsabilità dello scandalo di Agrigento. E' in questo clima — di rivolta, di vera e propria riscossa civile — che un'ora dopo, in piena notte, la DC si ripresenta in aula per chiedere, a nome del governo di centro-sinistra, l'esercizio provvisorio, temendo lo scacco sul voto per il bilancio. Ma anche questo voto apparentemente « tecnico » è letale per il governo già moribondo, e questo per primo è costretto a cogliere l'inequivocabile senso politico del risultato dello scrutinio segreto (47 no, 42 sì, almeno 5 franchi tiratori) rassegnando immediatamente le dimissioni.

E' la fine di un ciclo — sottile stasera nell'editoriale su l'Orsa il suo direttore Vittorio Nisticò —: come il centro-sinistra ad Agrigento era nato (il primo esperimento quadripartito oltre al gennaio del '60, con ritale un anno e mezzo di anticipo rispetto a quello regionale e tre anni rispetto a quello nazionale), così su Agrigento si è concluso, con un marchio di infamia. In questo arco di tempo — sei lunghi anni — sono racchiusi le tappe del fallimento di

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

Applicati dell'INPS a 75 mila lire al mese 95000 per 700 posti



95 mila persone hanno risposto al bando di concorso dell'INPS per 700 posti di applicato di 3. classe (75 mila lire al mese). Sulla gradinata del Palazzo dei Congressi dell'EUR a Roma si sono accalcate ieri non meno di trentamila persone. Solo poche migliaia sono riuscite ad entrare nell'atrio del Palazzo. (Il servizio a pagina 3)

Sensazionale sentenza della Corte Costituzionale

Da Ippolito a Bebawi nulli decine di migliaia di processi

I giudici di Palazzo della Consulta hanno affermato che devono essere annullate tutte le cause nelle quali sono stati violati i diritti degli imputati - La Cassazione accetterà questa disposizione?

Decine, centinaia di migliaia di processi penali dovranno essere annullati e ripetuti. Tale sorte spetta anche ai più clamorosi casi degli ultimi anni: CENEN, Sanità, Nigrisoli, Bebawi, scandalo delle banane, Croce Rossa. Questa l'indicazione chiara che la Corte Costituzionale ha dato con una sentenza depositata ieri a Palazzo della Consulta. Gli effetti della decisione dei giudici costituzionali potranno forse essere differiti dalla magistratura ordinaria: ma non può essere scavalcati. La Corte Costituzionale ha risolto il problema della validità nel tempo delle proprie sentenze, affermando che esse hanno effetto su tutti i procedimenti non ancora definiti. Vale a dire: se la Corte costituzionale annulla una disposizione di legge, sono nulli tutti i processi nei quali la disposizione annullata ha avuto applicazione.

Non è una questione teorica, perché la sentenza costituzionale trova immediata applicazione: basta pensare che fra le leggi recentemente annullate vi è quella in base alla quale i pubblici ministeri, per dieci anni, si sono sentiti in potere di negare agli imputati i più elementari diritti di difesa. E i pubblici ministeri hanno fatto ciò nei confronti di milioni di imputati. Coloro che hanno visto venire definitive le eventuali sentenze di condanna non hanno più il diritto di sollecitare un riesame; ma gli altri, i cui processi sono ancora in corso, possono chiedere una nuova istruttoria, una indagine condotta secondo precise norme, nel rispetto dei diritti che Costituzione e legge concedono a ciascuno.

L'effetto della sentenza costituzionale l'abbiamo indicato: prima o dopo un numero incredibile di processi dovranno essere annullati. Vediamo meglio che cosa i giudici della Corte Costituzionale hanno affermato e ricordiamo prima di tutto la sentenza sul rispetto dei diritti della difesa. Perché è da questa che è necessario cominciare per affermare i termini della questione. Lo scorso anno la Corte Costituzionale smentì clamorosamente dieci anni di lavoro dei pubblici ministeri. Disse in sostanza: voi P.M. avete violato la Costituzione conducendo istruttorie senza dare agli imputati la possibilità di difendersi. Ci si attendeva una riparazione e il più importante pubblico ministero del paese, cioè il procuratore generale della Cassazione, fu

Andrea Barberi (Segue in ultima pagina)

INTERVISTA DOPO IL VIAGGIO IN ASIA

Berlinguer ci parla di Vietnam Cina e Corea

Gli americani non riusciranno a piegare con la forza il popolo vietnamita. Necessità di un più energico intervento dell'opinione mondiale - Perché non è stato possibile incontrare i dirigenti di Pechino - I coreani non parlano di « rivoluzione culturale » e difendono la propria autonomia

Abbiamo intervistato il compagno Enrico Berlinguer dell'Ufficio politico del nostro partito, che è appena rientrato da un viaggio nella Repubblica democratica del Vietnam e in quella di Corea, dove è stato insieme al compagno Galluzzi della Direzione. Tra Hanoi e P'yong Yang la delegazione ha compiuto una breve sosta a Pechino. Abbiamo quindi chiesto a Berlinguer impressioni e informazioni su tutte le tappe del viaggio. Si è cominciato, come era naturale, dal Vietnam.

— Vi siete trovati ad Hanoi in un periodo che ha visto accentuarsi la gravità del conflitto in corso. La prima cosa che vogliamo sapere da te è quindi un giudizio sull'evoluzione della guerra in questo momento.

— E' certo che siamo di fronte a un'intensificazione della aggressione americana, sia nel sud che nel nord. Nel sud essa si manifesta soprattutto con nuovi sbarchi di truppe e con crescenti bombardamenti a tappeto. Nel nord le incursioni aeree si fanno più frequenti e indiscriminate. Tutto ciò provoca nuove e più terribili sofferenze, lutti, distruzioni per il popolo vietnamita, specie nel sud, dove i bombardamenti assumono spesso un carattere di vero e proprio genocidio, che va sempre più ampiamente contestato e denunciato a tutta l'opinione pubblica. Sulle atrocità della guerra americana abbiamo, del resto, raccolto una abbondante documentazione che renderemo pubblica. Vorrei però dire subito come da tutti gli elementi di giudizio che abbiamo potuto raccogliere risulta chiaro e neanche con questi mezzi gli Stati Uniti possono riuscire a piegare i vietnamiti.

— E nel nord? — Ebbene, qui abbiamo visto con i nostri occhi con quale efficacia è organizzata la mobilitazione popolare. Lo sforzo per continuare a sviluppare la produzione e per rafforzare la difesa; abbiamo rilevato nei nostri incontri quotidiani quanto sia alto lo spirito di resistenza e di lotta fra la popolazione. Intanto, va detto che, grazie agli aiuti degli altri paesi socialisti e, in special modo, grazie a quello sovietico, il Vietnam dispone oggi per la sua lotta di armi molto moderne: dai missili antierei ai Mig perfezionati e ad ogni altro tipo di strumento di difesa. Ma la resistenza non si fonda soltanto su questi mezzi tecnici. Dappertutto — cioè nei villaggi come nelle aziende produttive — sono sorte unità popolari di autodifesa. Abbiamo visto come nelle fabbriche gli operai lavorano, tenendo sempre il fucile a portata di mano. Non pochi apparecchi americani sono stati abbattuti proprio da questi reparti. Incidentalmente, vorrei dire come un governo che in

(Segue a pagina 11)